

Enti locali, sugli swap «perdita» di 9 miliardi

L'ammanco potenziale di 148 amministrazioni pubbliche sale del 9% in un trimestre ma potrebbe essere di più

Marcello Frisone

■ Ancheleamministrazioni pubbliche e le società finanziarie (queste ultime riconducibili in qualche modo alle prime, si veda più avanti) vedono aumentare le perdite potenziali sui derivati registrati con le banche italiane. Al 31 dicembre 2014, infatti, le prime vedono salire il saldo negativo a 8,9 miliardi (+9,4% rispetto al trimestre precedente) mentre le seconde a 8,2 miliardi (+8,9%). Dai dati tratti dalla base statistica pubblica della Banca d'Italia, dunque, non sono ingenti soltanto le perdite potenziali registrate sui derivati stipulati dallo Stato (42 miliardi su 160, si veda «Plus24» di sabato scorso). Ma entriamo nel dettaglio.

ESPLODONO LE PERDITE IN DERIVATI

Negli ultimi tre mesi del 2014 le perdite potenziali complessive in derivati comunicate dagli istituti di credito italiani alla Banca centrale sono cresciute a 53,2 miliardi. Complice anche una revisione e modifica dei dati del trimestre precedente che porta dai 50,2 miliardi ai 45,7 miliardila rilevazione su settembre 2014 (si veda «Plus24» del 24 gennaio 2015), le perdite potenziali aumentano di 7,45 miliardi, il 16,3% in più rispetto al trimestre precedente. Si rafforzano dunque

le preoccupazioni che queste perdite potenziali, rimanendo nel tempo su valori elevati, siano in realtà da considerare perdite in gran parte acquisite (come per quelle dei derivati dello Stato, si veda anche pagina 31 del Sole 24 Ore del 15 aprile) e quindi da ascrivere a un maggior costo di ricorso al credito per imprese e privati e a un maggior costo del debito per amministrazioni pubbliche ed enti locali.

ENTI LOCALI E SOCIETÀ FINANZIARIE

Aumentano le perdite per le 148 amministrazioni pubbliche e le 382 società finanziarie: le prime vedono i propri saldi salire a 8,9 miliardi (+9,4%) e le seconde a 8,2 miliardi (+8,9%). Nella voce società finanziarie potrebbero rientrare attività economiche in qualche modo collegate alle amministrazioni pubbliche (per esempio con la costituzione di fondi fuoribilancio, oppure all'interno dei fondi di garanzia a fronte delle emissioni obbligazionarie, i cosiddetti sinking fund). La perdita potenziale complessiva degli entilocali potrebbe dunque arrivare fino a 17,1 miliardi: il nozionale relativo (che però non viene esposto nella bancadati), se simile a quello indicato dal Tesoro per i derivati dello Stato(circail 25%), potrebbedunque essere di 68 miliardi. A ogni modo, per capire l'impatto degli swap sulla gestione finanziaria degli enti locali sarebbe molto utile conoscere, oltre al mark to market, la corrispondente struttura per scadenza dei pagamenti attesi e le relative probabilità, come peraltro suggerito dal professor Marcello Minenna durante un'audizione sui derivati alla Camera lo scorso 14 aprile.

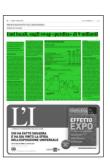
LE IMPRESE

Le aziende che hanno derivati in perdita potenziale diminuiscono in un trimestre di 710 unità (da 18.799 a 18.089) ma il controvalore "esplode" a 6,9 miliardi (+33% nel trimestre). La perdita potenziale per le imprese viene evidenziata mensilmente nella Centrale rischi di Bankitalia producendo così un immediato peggioramento del merito di credito di queste.

DERIVATI DI COPERTURA O NO?

Nonostante il peggioramento trimestrale va comunque ricordato chegli operatori coinvolti con perdite in derivati erano 39.400 all'inizio della crisi finanziaria del 2008 e adesso sono diminuiti di quasi il 43%; le perdite potenziali, invece, non accennano a diminuire e risalgono in maniera importante. «La cosa che più preoccupa comunque – avverte Giampaolo Galiazzo, della società di consulenza indipendente Tiche di Treviso – è chevalori di perdite potenziali ancora elevate si confrontano con uno scenario dei tassi d'interesse (sia a breve sia a lungo termine) particolarmente contenuti e tutt'ora in discesa. Anche sulla scorta dell'audizione parlamentare dello scorso 14 aprile si affaccia l'ipotesi che le perdite potenziali possano in realtà essere considerate come un maggior costo del ricorso al credito, sia per le imprese sia per lo Stato. Il che riporta fortemente alla ribalta il ruolo degli intermediari finanziari come creatori di valore per il sistema economico o come "rentiers" di posizione».

marcello.frisone@ilsole24ore.com



Non solo i derivati dello Stato

IL «ROSSO» VIRTUALE

Valore di mercato (Mark to market, Mtm) dei derivati stipulati con le banche italiane. Dati al 31 dicembre 2014, variazioni rispetto al 30 settembre 2014

	NUMERO AFFIDATI	MTM-	VARIAZIONE MTM	
			MLN	%
Amministrazioni pubbliche	148	8.992	771	9,4
Società e quasi società non finanziarie	18.089	6.985	1.732	33,0
Resto del Mondo	372	18.832	3.372	21,8
Altre società finanziarie diverse da istituzioni finanziarie monetarie	382	8.238	670	8,9
Famiglie produttrici	1.714	61	-2	-3,2
Famiglie consumatrici e istituzioni società private	1.365	69	3	4,5
Controparti bancarie italiane	389	10.052	912	10,0
Totale settori	22.459	53.229	7.458	16,3

FONTE: elaborazione Tiche su dati Banca d'Italia

IL CONFRONTO

Gli andamenti dell'Euribor a tre mesi, dell'Irs a 30 anni e del Mark to market (Mtm, valore di mercato) dei derivati

